

#iostococonlunita

Il rischio si è materializzato poche ore dopo il funerale dei tre adolescenti israeliani. Il rischio di un conflitto che degenera in faida, dove a prevalere è la logica, devastante, della vendetta. Un giovane palestinese di 16 anni, Muhammad Husein Abu Khodair, è stato sequestrato e ucciso e il suo cadavere è stato rinvenuto in un bosco a Gerusalemme, un'ora più tardi. Gli investigatori sono ancora cauti, ma tutto lascia pensare che si tratti di una rappresaglia di ebrei ultraortodossi, come dimostrano anche le aggressioni e gli scontri di cui arriva notizia da Gerusalemme e da altre zone di Israele. Il giovane è stato bloccato all'alba nei pressi di una moschea nell'area di Beit Hanina, a Gerusalemme Est, ed è stato costretto a salire su un'automobile di colore nero. Dura la condanna del premier israeliano, Benyamin Netanyahu, che ha definito il rapimento e l'uccisione del ragazzo palestinese a Gerusalemme «un crimine abominevole». Netanyahu - che ha incontrato a Gerusalemme il ministro della pubblica sicurezza Yitzhak Aharonovich - ha chiesto «un'immediata inchiesta sull'uccisione del giovane palestinese e sulle circostanze intorno alla morte». «Israele - ha aggiunto - è un Paese di legge e ognuno è obbligato ad agire in accordo con la legge stessa». Aharonovich ha detto di «temere un sospetto rapimento, sappiamo sul ragazzo che è stato probabilmente rapito e pensiamo anche che ci sia una connessione con il corpo (ritrovato). Queste cose sono ora sotto inchiesta». «Se un giovane arabo è stato ucciso per motivi nazionalistici è un atto orrendo e orribile», ha dichiarato la famiglia di Natali Frankael, uno dei tre seminaristi uccisi.

**SPIRALE DI SANGUE**

Il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) aveva chiesto a Israele di condannare l'episodio, mentre il governo dell'Anp attraverso il suo portavoce, Ihab Basseo, ha chiesto alla comunità internazionale di agire attraverso «istituzioni legali e umanitarie per proteggere dalla continua escalation di violenza da parte di Israele». La richiesta di Abu Mazen ricalca quella avanzata da Netanyahu durante il rapimento dei tre ragazzi israeliani. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese ha anche chiesto a Israele di «prendere delle misure concrete sul campo per arrestare gli attacchi di coloni e il caos che deriva da queste aggressioni». L'Anp ritiene Israele responsabile dell'uccisione del ragazzo palestinese, ha fatto sapere Nabil Abu Rudeineh, portavoce del presidente palestinese, aggiungendo che Israele deve «trovare gli assassini e portarli davanti alla giustizia». Da Gaza, interviene Hamas.

# Rapito e ucciso ragazzo palestinese

● **Abu Mazen: Israele è responsabile dell'omicidio** ● **La famiglia di uno dei tre seminaristi: «È un atto orribile»** ● **Netanyahu annuncia un'inchiesta**



Due civili palestinesi discutono con i soldati dell'esercito israeliana a Gerusalemme FOTO AP

«La nostra gente non rimarrà inerme davanti a questo crimine così come a tutti gli omicidi e alla distruzioni commesse da parte dei vostri coloni e voi pagherete il prezzo di questi crimini», ha ammonito l'organizzazione estremista rivolgendosi alle autorità israeliane ritenute «responsabili» della morte del palestinese. In serata, la Casa Bianca ha condannato l'«uccisione atroce» dell'adolescente palestinese. L'amministrazione Obama invita a «fare passi per prevenire un'atmosfera di vendetta».

**TENSIONE ALTISSIMA**

Quando si è diffusa la notizia della morte del ragazzino, 200 giovani palestinesi si sono scontrati con la polizia, lanciando pietre. Gli agenti hanno risposto con granate stordenti e proiettili di gomma. La situazione in città resta molto tesa: l'altro ieri dopo i funerali dei tre giovani israeliani uccisi in Cisgiordania, circa 200 israeliani si sono riversati in strada bloccando il traffico automobilistico e alcuni treni leggeri al grido «a morte gli arabi». La polizia ha riferito che 47 persone sono state arrestate. Quattro adolescenti israeliani sono stati fermati l'altra notte a Gerusalemme per aver aggredito due palestinesi in centro. Salgono a tre così i palestinesi uccisi nel giro di 24 ore, dopo il ritrovamento dei ragazzi israeliani ammazzati e dilaniati. Nel corso di un raid in un campo profughi a Jenin, nel nord della Cisgiordania, le truppe israeliane hanno ucciso martedì pomeriggio un adolescente palestinese, Yusuf Abu Zagher, 20 anni. Secondo i militari aveva scagliato contro di loro un ordigno. Fonti palestinesi sostengono che l'incidente sia estraneo alle operazioni lanciate da Israele nella parte meridionale del territorio dopo l'uccisione dei tre giovani coloni. Secondo fonti locali, i cacciabombardieri israeliani hanno attaccato obiettivi militari del gruppo estremista palestinese Jihad Islamica e del movimento islamico Hamas, a cui Israele attribuisce il sequestro e l'assassinio dei tre giovani. Un altro palestinese è morto per ferite d'arma da fuoco a Hebron, non lontano da dove sono stati trovati i corpi dei tre seminaristi delle scuole rabbiniche. Un giovane ebreo a volto coperto è stato bloccato dagli agenti mentre cercava di aggredire un dipendente di un fast food americano nell'area pedonale di Gerusalemme. Altri tre ragazzini sono stati arrestati durante un tentativo di aggressione al dipendente palestinese di un negozio. La faida non è più un rischio. È una tragica certezza.

**GERUSALEMME**

**L'appello del patriarca Twal: «I capi non istighino alla violenza»**

«Non è degno di capi politici e religiosi appoggiare, alimentare, fomentare la vendetta. La vendetta chiama vendetta, il sangue chiama sangue. E i ragazzi innocenti uccisi, tutti i ragazzi uccisi, sono come vittime sacrificate sugli altari diabolici dell'odio. Preghiamo per i genitori e i familiari di tutti questi giovani sacrificati, rapiti e uccisi». È stato questo l'accorato appello lanciato ieri dal patriarca di Gerusalemme dei latini, Fouad Twal, lanciato immediatamente

dopo la notizia dell'omicidio del sedicenne palestinese Mohammad Abu Khdeir, del campo profughi di Shuffat. Chiede di tornare alla speranza di pace alimentata dalla visita di Papa Francesco in Terra Santa e poi dall'incontro di preghiera svoltosi in Vaticano. «Adesso, con il sacrificio dei giovani innocenti - osserva Twal -, il ciclo della violenza in cui viviamo sembra riaffermare il suo dominio con ferocia ancora maggiore. Sembra quasi una reazione per

soffocare sul nascere le speranze che si erano destate. Per questo occorre continuare a pregare, per chiedere il miracolo della pace». «L'odio e il rancore fanno male a tutti - continua -. Mentre la pace e il perdono fanno bene a tutti». Il patriarca nel suo appello chiede di liberarsi «dalla logica perversa di chi fa discriminazioni tra le vittime innocenti di una parte e dell'altra, e crede che il proprio dolore possa essere alleviato dal dolore altrui. Solo il perdono chiama il perdono».

## Quelle schegge impazzite degli opposti radicalismi

**IL COMMENTO**

**NON RISPONDONO PIÙ A COMANDI CENTRALIZZATI. NASCONO DA SCISSIONI CONSUMATESI** nelle formazioni storiche dell'islam radicale arabo come, sul versante opposto, dai movimenti più estremi dell'ultranazionalismo ebraico. Sono le schegge «impazzite» che puntano a insanguinare la Terra Santa spazzando via, con il terrore, ogni possibile compromesso. In campo palestinese, negli ultimi tempi, confermano a l'Unità fonti di intelligence dell'Autorità Palestinese, in Cisgiordania e a Gaza si sono registrati spostamenti di miliziani dal braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzedin al Qassam, a gruppi ristretti, fortemente compartimentati, legati alla galassia jihadista salafiti. Sigle che compaiono e scompaiono, molto spesso inedite, come nel caso del semi sconosciuto gruppo salafita di Hebron, «Daulat al-Islam», che aveva rivendicato il sequestro dei tre adolescenti i israeliani barbaramente uccisi. Il salafismo jihadista è diventato un'alternativa per portare

avanti la causa palestinese, seppur nell'ambito di una guerra globale. Militanti di Hamas e, in qualche caso, dello stesso Fatah, il movimento di cui è leader Mahmoud Abbas (Abu Mazen) hanno scelto di abbracciare la filosofia salafita jihadista. A ingrossare le fila di questi gruppi sarebbero poi arrivati combattenti stranieri, soprattutto egiziani, entrati a Gaza dal valico di Rafah. Il numero di militanti in questi gruppi è piuttosto difficile da stimare, soprattutto perché Hamas vieta la diffusione di dati, forse per paura che Gaza appaia come una sorta di incubatrice di al Qaeda. Le stime effettuate variano di diversi ordini di grandezza: Hamas parla di qualche dozzina di attivisti, lo Shin Bet, i servizi segreti interni di Israele, di circa 500, fonti vicine a Fatah della al-Azhar University di Gaza li quantificano in 4000-5000 membri fino ai numeri ben più grossi (50 mila unità) di alcuni analisti israeliani. Uno

...  
**Sigle che compaiono e scompaiono Non rispondono più ai leader storici**

dei primi gruppi a comparire a Gaza è Jaysh al Islam (l'Esercito dell'Islam) nel 2006. Il leader, Mumtaz Dughmush, proviene da uno dei clan della criminalità organizzata più potenti della Striscia, arricchitasi con il contrabbando, ed è un ex membro dell'Autorità Palestinese. Nel giugno 2006, alcuni membri del clan collaborano con Hamas al rapimento del caporale israeliano Gilad Shalit e, poco dopo, dichiarano la creazione del nuovo gruppo. Tra i gruppi oggi più attivi, anche se poco numerosi, c'è Tawhid wa al-Jihad (Monoteismo e Jihad) che ha rivendicato l'uccisione del cooperante italiano Vittorio Arrigoni. Detestano l'Autorità Palestinese più di quanto odino Israele, e detestano anche Hamas. Rifiutano uno Stato palestinese e si rifiutano di riconoscere qualunque confine o negoziato. La loro aspirazione dichiarata è quella di istituire califfati islamici in tutto il Medio Oriente, e la loro comune solidarietà va ai salafiti in Siria, Libano e nel resto dei Paesi arabi. Fonti palestinesi e israeliane concordano nell'indicare la presenza in Cisgiordania, soprattutto nell'area di Nablus e in quella di Hebron, di almeno 150 cellule jihadiste che

possono contare su un migliaio di miliziani. Difendono con le armi «Eretz Israel». Considerano traditori da colpire chiunque evocano una pace con i palestinesi. Sono gli zeloti dell'estrema destra ebraica, il braccio violento del movimento dei coloni. Un recente rapporto dello Shin Bet calcola in almeno 30-40mila il numero dei coloni oltranzisti. In una realtà politica frammentata come quella di Israele, l'estrema destra - di cui i coloni oltranzisti sono la punta più radicale - pesa negli equilibri di potere, orienta le politiche statali, condiziona le aperture al negoziato, rivendica posti chiave nel governo d'Israele. I «nuovi zeloti» combattono una nuova «guerra giudaica», nella quale non c'è spazio per chi cerca di capire le ragioni dell'altro. Chi lo fa ha il marchio d'infamia del traditore. L'ultima versione dell'estrema destra che si fa movimento, è quella delle

...  
**Per i «nuovi zeloti» è una «guerra giudaica» Gli jihadisti vogliono il califfato islamico**

cosiddette «price-tag gangs». Queste gangs vengono dalle colline della West Bank, la Cisgiordania occupata. Il loro intento è quello di avvisare il proprio governo che c'è un prezzo da pagare («price tag» appunto) sia per ogni tentativo di assegnare ai Palestinesi quello che in realtà è, secondo loro, territorio ebraico, sia da parte degli arabi per i loro attacchi agli ebrei. Amos Oz, tra i più grandi scrittori israeliani contemporanei, ha recentemente definito gli attivisti del «price tag» come neonazisti e ha dichiarato, inoltre, di essere stanco di sentire usare appellativi dolci per definire coloro che a suo parere in realtà non sono altro che mostri. Oz sostiene che «non c'è niente che i neonazisti in Europa non facciano di diverso dai movimenti price tag in Israele». Agli inizi di maggio, 32 olivi sono stati distrutti vicino all'insediamento di Bat Ayin. Graffiti del tipo «gli arabi sono ladri» sono stati trovati sul luogo. Ulteriori attacchi si sono verificati nelle città settentrionali di Fureidis e Yokne'am, con una moschea vandalizzata e dozzine di pneumatici d'auto tagliati. Ma c'è chi evoca, e forse ha già praticato, azioni più dure. Definitive. Azioni di morte.